

LE PAURE DEL XXI SECOLO

La paura è un sentimento bivalente; da un lato ci dà una fastidiosa inquietudine, dall'altro lato ci avverte dei pericoli che ci circondano per evitarli in tempo. Come certe malattie la paura può essere contagiosa e trasmettersi a intere collettività con ondate di timor panico che sfuggono ad ogni argomentazione razionale. Molte paure nascono da pericoli concreti, reali, ma non mancano nella storia anche sindromi nate da false notizie, nate da propalatori che prendono gusto a dar “annunzi di futuro danno”. Certa stampa poi, tende a spaventare la gente per aumentare la tiratura del giornale; non sono mancati in passato anche predicatori apocalittici che profetavano sciagure e cataclismi. Ricordo, durante il secolo scorso che una setta religiosa s'era convinta che per una certa data ci sarebbe stato un cataclisma che avrebbe portato alla fine del mondo attraverso un nuovo diluvio universale: molti fedeli si radunarono per salvarsi sulle falde del Monte Bianco... Mio padre mi raccontava che quando nei primi anni del secolo scorso la cometa di Halley passò non troppo lontana dalla terra, che ne avrebbe tuttavia attraversato la coda. Si sparse la voce che i gas rilasciati dal corpo celeste erano velenosissimi e ne sarebbe derivata l'asfissia per intossicazione dell'intera umanità. Mio padre mi raccontava che mio nonno la sera del passaggio pensò bene di portare tutta la famiglia a mangiare un piatto di maccheroni verdi in una trattoria...

Ma il titolo della lezione promette di parlare di paure collettive proprie del XXI secolo...Trascurerò il Covid perché di durata troppo breve per interessare un intero secolo.

Beh! Benché nel 2021 di secolo ne sia passata appena la quinta parte, qui ne citeremo tre che toccano argomenti importanti. Ma non tutti parimenti segnalati: uno è vivacemente enfatizzato, un secondo preoccupa solo una parte della popolazione, il terzo è pressoché completamente sconosciuto o. al più se ne parla solo in ambienti specializzati.

Il surriscaldamento del pianeta

Il continuo arricchimento di anidride carbonica nell'atmosfera da parte delle attività industriali e del consumo di carburanti produrrebbe una maggior capacità dell'aria a trattenere il calore solare. Questo a sua volta sarebbe trasmesso anche alle acque marine. Tale generalizzato aumento della temperatura si manifesterebbe con una maggior violenza di tutti i fenomeni meteorologici e il sovvertimento delle più note correnti oceaniche, Il risultato determinerebbe lo scioglimento di tutti i ghiacciai anche perenni con il conseguente aumento del livello degli oceani e la sommersione delle terre costiere più basse.

Una tale previsione ha destato un proporzionale allarme. In pratica ogni sera sui telegiornali si possono osservare blocchi di ghiaccio che si distaccano dalla banchisa polare, orsi bianchi che vagano smarriti in cerca di cibo oppure terre disseccate e inaridite per la mancanza di piogge, Si fanno commissioni o congressi

per affrontare il problema, nascono movimenti o addirittura partiti che sollecitano provvedimenti per frenare il pericoloso cambiamento del clima (vedi Greta Thunberg...). Il risultato è un invito quanto più diffuso e pressante a tutti i governi per la riduzione di tutte le emissioni più inquinanti nella produzione di anidride carbonica, sostituendole con generatori non nocivi. Tutto ciò con impegni economici non indifferenti e soprattutto educando la gente a comportamenti più sobri e più rispettosi dell'ambiente.

Una volta convinti di tale necessità ci permettiamo di avere qualche dubbio sul fatto che sia solo l'accumulo dell'anidride carbonica l'unico responsabile del surriscaldamento. (Ricordiamo inoltre che l'anidride è un gas vitale per la vita delle piante che l'assorbono dall'aria...).

Nella storia e nella preistoria dell'umanità ci sono state notevoli variazioni della temperatura, assolutamente precedenti al recente sviluppo industriale o ai possibili inquinamenti da parte delle popolazioni umane. Il posto che occupiamo in questa sala 50.000 anni fa era occupato da un ghiacciaio dello spessore di almeno 200 metri che ha scavato il fondovalle roccioso scaricando il materiale eroso a formare le colline della Brianza. Come mai questa massa di ghiaccio si è sciolta ben prima dell'era industriale? E perché, senza particolari cambiamenti nelle attività umane, a un medioevo relativamente caldo (viaggio della duchessa Sforzache attraverso in pieno inverno il valico dello Stelvio, la...la Scozia in cui si coltivava la vite, la Groenlandia, così chiamata dai Vichinghi perché verdeggianti nelle sue praterie...) è seguito, dal 1550, per tre secoli, un raffreddamento generale con ripresa dell'avanzamento dei ghiacciai, tanto che vengono descritte processioni per implorare l'arresto dei ghiacci che come la lava dei vulcani distruggevano i villaggi e i pascoli più alti?

Altra osservazione; si è detto che lo scioglimento della banchisa polare determina un innalzamento dei mari. Non sembra che si sia tenuto conto che il pianeta Terra (che è costruito assai bene) ci sono meccanismi naturali auto-regolativi. Ad esempio: se aumenta la temperatura dei mari con conseguente inondazione delle terre costiere. Bene, aumenterà anche l'evaporazione dell'acque con saturazione dell'atmosfera e formazione di uno strato continuo di nubi che faranno da riparo dai raggi solari e conseguente azione di raffreddamento sulle terre sottostanti.

Si tenga conto poi della ritmicità dei moti celesti. (La oscillazione nella forma dell'orbita e dell'inclinazione dell'asse terrestre... E l'attività pulsante del sole dove la mettiamo? La quantità di calore che l'astro c'invia ha oscillazioni ben note da secoli. Una della durata di undici anni, altre con termini di tempo assai più lunghi. Di tali cambiamenti sono testimoni la diminuzione o l'aumento delle cosiddette "macchie solari").

Conclusioni: quali che siano le cause del riscaldamento, che sono molto più complicate di quel che si pensa fra la gente, sicuramente c'è la componente del surplus dell'anidride carbonica, che, fra l'altro, è l'unico fattore, fra i tanti che l'umanità può combattere. Le cause del surriscaldamento possono essere multiple e concomitanti. Noi, senza fanatismi e senza illuderci di essere dei Padreterni, facciamo tutto il possibile per correggere quello che è nella nostra possibilità correggere. Consideriamo inoltre che le misure prese per abbassare il tenore dei

gas inquinanti hanno anche il vantaggio di evitare gli sprechi e l'esaurimento delle risorse del nostro pianeta e ci danno un'aria sicuramente più pulita e salutare.

La decrescita demografica

Abbiamo esaminato un po' più da vicino una delle grandi paure del nostro secolo. Ora passiamo ad un secondo motivo di timore, di cui si parla poco e in modo assai meno drammatico del precedente.

Leggo in una rivista che l'Italia sta battendo il record mondiale di denatalità. Negli ultimi trent'anni il numero di figli per ogni donna si è dimezzato. Perché una popolazione rimanga stabile ogni coppia dovrebbe generare 2,1 figli (due per pareggiare se stessa, più 0,1 per compensare eventuali perdite di figli prima che raggiungano l'età della procreazione): orbene nel nostro paese la media si è abbassata da 2,4 a 1,2. In pratica ciò vuol dire che nel giro di una generazione la popolazione giovane si dimezza. Da principio il fenomeno non si è riflesso sul numero globale degli abitanti perché il minor numero di giovani viene mascherato dal maggior numero di anziani, per via dell'allungamento della loro vita media, ma col tempo l'impovertimento dei nuovi nati verrà evidenziato in modo allarmante.

A compensare la pesante riduzione, si dice, penseranno le popolazioni degli immigrati, E' vero, ma su questo punto vanno fatte alcune considerazioni:

- I nuovi immigrati, che nei paesi d'origine sono quanto mai prolifici, una volta inseriti nel nostro contesto, tendono ad assumerne ben presto tutte le abitudini, compresa quella della scarsa voglia di procreare, di modo che chiamare rinforzi dall'esterno equivale, ai fini pratici, a fare delle trasfusioni di sangue in un individuo che ha in corso un'inarrestabile emorragia.

- seguendo l'attuale andamento demografico bilanciato da apporti esterni, la penisola italiana potrebbe conservare il suo numero di abitanti, ma non si tratterebbe più di Italiani. Questi finirebbero tra i popoli estinti, come gli Ittiti o gli Aztechi o ridotti a qualche riserva, come gl'indiani d'America.

E insieme con loro, è ovvio, scomparirebbero le loro tradizioni, i loro costumi se non la loro stessa storia. A molti ciò appare come una tragedia, ma c'è anche qualche bello spirito che non disdegna un'Italia "liberata" dagli Italiani, visto il mal uso che fanno della loro terra... Tutti sono però d'accordo che si tratterebbe per noi della più grande e drammatica rivoluzione nelle vicende del Paese. Mentre infatti ci stiamo preoccupando dello scioglimento dei ghiacciai o della banchisa polare, per via dell'"effetto serra", non ci accorgiamo che a squagliarsi è l'intero nostro popolo, a causa della riduzione delle nascite.

Fenomeni conseguenti o paralleli alla denatalità sono l'abnorme numero di unità familiari costituite da un solo membro o da coppie senza figli o con un figlio unico. Mentre un tempo erano frequenti gli orfani di uno o di entrambi i genitori, oggi sono molto più numerosi i potenziali genitori "orfani di figli", o figli "orfani di fratelli". Estremamente rarefatti si stanno facendo gli "zii" e i "cugini", che un

tempo pullulavano in ogni famiglia.

Del pari si nota la rarefazione dei bambini rispetto ai vecchi. Basti pensare che per ogni bambino sotto i 6 anni ci sono oltre 3,5 anziani sopra i 65.

I figli unici, generalmente iperprotetti e coccolati, tendono a rimanere molto a lungo nel nucleo familiare primitivo, lasciandolo solo quando i genitori anziché d'aiuto cominciano a divenire di peso.

Anche di recente il problema dell'anomalo andamento demografico è tornato alla ribalta durante la discussione parlamentare sull'innalzamento dell'età pensionabile, che è legato non solo al prolungamento della vita naturale, ma anche alla riduzione del numero di lavoratori giovani che dovrebbero pagare i vitalizi degli attuali numerosi pensionati.

A spiegare il perché di tale denatalità, si affaccendano politici, sociologi, psicologi, esperti di statistica e demografia, sacerdoti. Per lo più le analisi si fermano ai motivi economici e materiali che rendono problematico il mettersi assieme tra uomini e donne e ancor più il procreare: la carenza di sostegno da parte dei governi per le donne e le famiglie, le regole fiscali sempre in pratica punitive verso le famiglie numerose, l'insufficienza di servizi rivolti alla prima infanzia, la continua crescita dei costi di mantenimento di un bambino e ancora le accresciute difficoltà, specialmente per le donne, di conquistare l'affermazione personale non solo in campo lavorativo e professionale ma anche in quello sociale e relazionale.

Queste ragioni sono talmente evidenti da apparire ovvie e addirittura banali, tanto da far venire il sospetto che esse altro non siano che un modo per aggirare il vero e più grande problema, e cioè l'affievolirsi dell'istinto di sopravvivenza della specie, del senso della continuità biologica al di là del singolo individuo, dell'aspirazione ad una vita non chiusa entro l'ambito strettamente personale.

Se difatti la denatalità fosse legata solo a problemi economici essa dovrebbe interessare solo le classi più povere, mentre invece colpisce in pari misura e forse di più, i ceti abbienti.

Si possono avanzare allora ipotesi più sottili. Ne dico alcune, ma ce ne sono molte altre.

- La medicina dell'infanzia e la psicopedagogia sembrano presentare i figli come esseri fragili (basta un nonnulla per creare in loro un "complesso"), bisognosi di attenzioni e cure continue, di dedizione e sacrifici tali da rendere il mestiere di genitore, cioè l'educazione della prole, il più difficile del mondo, quasi impossibile: questa preoccupazione spinge le coppie a rinunziarvi e a volgere lo sguardo altrove, piuttosto che verso i figli tanto impegnativi. La condizione di "senza figli" acquista un fascino che prima non aveva e le accresciute possibilità economiche consentono di riempire questa condizione di altre cose suggerite dalle sirene del consumismo - beni, viaggi, avventure, esperienze - che prendono il posto dei figli nel rendere comunque la vita piena e degna di essere vissuta. Meglio dell'allevare un figlio, possibile creatore di problemi, può apparire il prendersi cura di un cane, fedele, affettuoso, senza fisime psicologiche, che, al bisogno, può

essere abbandonato in un autogrill dell'autostrada.

- Una concezione dell'amore priva del suo insopprimibile aspetto diffusivo, espansivo, creativo, e che pertanto si ritiene esaurito solo nel rapporto all'interno della coppia, fra un "lui" e una "lei", vissuto pertanto in un continuo rimirarsi reciproco, incapace di uscire da un chiuso guscio per guardare insieme fuori di sé, e di vedersi realizzato in nuove creature "altro da sé", i figli, in cui peraltro son contemporaneamente presenti l'"io" e il "tu".

Questo amore mutilato, soddisfatto di rimanere piccolo come una pianta "bonsai" che non dà frutti, spesso non s'accorge che con la cercata sterilità finisce con lo spegnere anche sé stesso, con conseguenti crisi, abbandoni, diserzioni, delusioni, fallimenti.

- Altro motivo può essere cercato nella estrema, radicale separazione fra due fenomeni che la natura aveva costituiti intimamente uniti, la sessualità e la procreazione, con l'esagerata ipertrofia della prima, usata persino a far da motore ad ogni pubblicità commerciale, e lo svilimento della seconda, ridotta a semplice pratica biologica da potersi eseguire in provetta. L'uso della "pillola" ha certificato questa separazione.

- Alcuni movimenti intellettuali e correnti filosofiche il cui pensiero può esser riassunto nello slogan - "Voglio tutto e subito!" - hanno finito col provocare un cambiamento culturale che tende a veder conclusa nell'arco della sola propria vita le esperienze e le capacità di sognare e progettare il futuro. Appare allora del tutto "fuori moda" e incomprensibile la mentalità del vecchio contadino che continuava a piantare alberi di cui lui, personalmente, non avrebbe potuto cogliere i frutti.

- In un clima di ateismo pratico la cancellazione di ogni ipotesi relativa alla continuità dell'anima dopo la morte, ha finito col riverberarsi anche sull'interesse per la continuità del nostro corpo nella vita dei nostri figli. Fra le due sopravvivenze, spirituale e materiale, esiste infatti qualcosa di più di un semplice legame simbolico.

Che fare? Le difficoltà a risolvere il problema della denatalità hanno qualcosa che ricorda quelle relative a interpretare la frequenza dei suicidi. La denatalità infatti può essere considerata il suicidio di un popolo.

Fare una politica che incoraggi la costituzione delle famiglie; aiutarle nel corso del loro allargarsi nella prole e nell'educazione dei figli; facilitare per la donna la possibilità di realizzarsi come madre e come membro attivo di una società complessa e variegata... Tutte queste cose sono opportune, possibili, utili, dovute. Ma mi rimane il dubbio che siano sufficienti se non recupereremo il senso di un percorso da fare che coinvolge tutta l'umanità: del passato, del presente e del futuro.

In fondo siamo come una staffetta olimpica: prendiamo la fiaccola accesa da un compagno che ha già corso, per consegnarla ad un altro che correrà più avanti...

Il calo dell'intelligenza

Il timore di cui parlerò, non dà nemmeno lontanamente l'allarme che suscitano i pericoli di cui abbiamo parlato poco fa. Invece è un pericolo che avanza quasi sotterraneo, che si bisbiglia negli ambienti scientifici e nelle valutazioni dei pedagogisti e degli educatori, per i riflessi che potrà avere sui valori della cultura e il relativo riflesso sul futuro della civiltà.

Il problema è questo: Il Quoziente Intellettivo (QI) dei giovani, che fino a 40 anni fa era pian piano venuto crescendo da una generazione all'altra, si è dapprima arrestato per poi invertire la sua marcia diminuendo i suoi valori del 10%...Questi dati sono stati dapprima sospettati da alcune segnalazioni minori, da studi su gruppi di poca entità, ma confermati poi in modo assai più valido dalla imponente ricerca di due studiosi norvegesi (Bratsberg e Rogeberg) su una popolazione di oltre 730.000 giovani nell'arco di 40 anni. La ricerca è stata confermata dall'Accademia Nazionale delle Scienze e pubblicata su un'importante rivista scientifica medica. Altre conferme sono venute, soprattutto sui nati dopo il 2.000, da studiosi del Regno Unito, della Germania e degli Stati Uniti.

Insomma detta in parole povere, ci stiamo rimbacillando. “Mamma! Mi si è ristretta l'intelligenza!”

(A parte le ricerche scientifiche, forse è successo anche a noi personalmente di trovarci spiazzati per aver sbagliato a sottovalutare il numero di bassi Q.I. che girano per il mondo). Basti vedere quante persone hanno paura di una puntura e poi si fanno tatuaggi per tutto il corpo, oppure chi va al mattino a un corteo per chiedere una maggiore tutela nei luoghi di lavoro e al pomeriggio partecipa a un altro corteo per impedire al padrone di tutelare i propri dipendenti dal pericolo di essere infettati dal Covid per mancata vigilanza su coloro che entrano.

Viene in mente l'aneddoto sul Generale De Gaulle. Mentre faceva un comizio un tale sotto il palco gli grida: ”Generale ! Ci tolga di mezzo tutti i cretini che ha dintorno...!” e lui prontamente risponde: ”Vaste programme ...

Naturalmente la prima domanda che gli studiosi si sono posti è stata: “Quali sono le cause di questo decadimento? Certamente non cause fisiche come l'alimentazione o la povertà, ché anzi gli ultimi decenni hanno visto un miglioramento delle condizioni di vita proprio laddove più sensibile è stato il calo del QI..

Come primo fenomeno di base si nota l'impoverimento del linguaggio con uso di meno vocaboli che in passato. Conosciamo magari più lingue straniere, ma meno la lingua italiana e laddove Dante s'auspicava un “volgare illustre” da noi si usa un volgare plebeo, basic, povero di tempi, modi e forme espressive, linguaggio che col tempo potrebbe assomigliare a quello di Tarzan (sperando di non arrivare a quello della sua scimmia Cheeta). Ma chiediamoci il perché dell'andamento negativo del QI:

- Il motto “voglio tutto e subito” di cui s'è fatto cenno a proposito della denatalità, fa perdere i collegamenti e i confronti col passato e col futuro uniformando le idee ed imponendo un presente globale ristretto, pur in un mondo apparentemente più esteso.

Si citano anche alcuni metodi didattici che atterriti dalla immagine “imparare come un pappagallo” hanno abolito ogni allenamento della memoria, che non è meno necessario di quello muscolare nella preparazione di un atleta.

Il cervello umano al di sotto di 14 anni è come un mare in tempesta; cambiamento, crescita, rischio, ricerca, esplorazione; a mano a mano che si sperimentano situazioni nuove il cervello impara a organizzarle acquisire le relative competenze cognitive. E' un processo graduale, in cui si raccolgono anche i vocaboli del linguaggio raccolti nella memoria, Ma a turbare drasticamente tali meccanismi sono venuti negli ultimi anni i fattori di memoria esterna, non soggiacenti al nostro cervello, ma strumentazioni elettroniche, digitali. Ci sono apparecchi, computer o telefonini che mettono a disposizione una quantità enorme di informazioni, e allora invece di consultare il nostro deposito di memorie nel nostro del cervello, preferiamo consultare la macchina che ci dà una pronta risposta. Se si utilizzano prima di una certa età, a cervello non ancora maturato, si impedisce lo sviluppo normale della maturazione. In poche parole: **SI HANNO MOLTE INFORMAZIONI MA MANCA LA FORMAZIONE...**

CONCLUSIONE: Chiaramente tutte le paure descritte gettano qualche ombra sull'avvenire, ma dobbiamo credere che l'inventiva umana, che ha superato in passato altre grandi difficoltà nel suo sviluppo riuscirà nel tempo a venirne a capo.

Per esempio, per quel che riguarda il surriscaldamento da inquinanti, si pensa ormai da tutte le parti che per un credibile taglio alle emissioni di anidride carbonica sarà decisivo ricorrere all'energia atomica: ma non quella che abbiamo conosciuto finora, basata sulla fissione nucleare, bensì sulla fusione nucleare, le cui caratteristiche sono: assoluta riduzione delle scorie radioattive, fonti pressoché inesauribili (l'acqua..., con scomparsa delle economie fondate solo sul petrolio) possibilità d'impianti di modeste dimensioni. Noi forse non faremo in tempo a vederli, ma ne sentiremo parlare molto presto.

Barzelletta, in tema di paure, del paziente scappato dalla camera operatoria...